

**RELAZIONE RIEPOLIGATIVA DELL'APPUNTAMENTO CONVEGNISTICO SVOLTO IL 05/07/2022 DAL TITOLO:  
"COMPETENZE, LOGISTICA, PIANIFICAZIONE E TRACCIABILITÀ"  
REALIZZATO NELL'AMBITO DEL PROGETTO "RURALIDEA" OP.19.2.1 1.2.1 GAL TERRE DI ARGIL**

*Testo realizzato dall'Associazione Ta'm Terrae Onlus*

IL comparto alimentare è solitamente classificato tra i settori cosiddetti tradizionali. E' caratterizzato, però, da una grande capacità di innovazione del complesso alimentare, nei suoi tre segmenti: agricoltura, industria alimentare e distribuzione. Una continua innovazione praticata prevalentemente attraverso le nuove tecnologie, e dettata dalle nuove e più sofisticate esigenze del mercato e dei consumatori.

E' pertanto necessario rendere il fattore terra più produttivo attraverso l'utilizzo di input meccanici e chimico-biologici, la selezione di sementi e fertilizzanti, nuova alimentazione, grazie alla meccanizzazione dei compiti, nonché all'irrigazione ed a un migliore utilizzo dell'acqua.

Contestualmente si sta assistendo ad un processo di aumento della superficie media aziendale, pertanto aumentano gli ettari a disposizione del lavoratore (H/L), . Questo è possibile grazie all'aumento del livello di meccanizzazione, sia con capitale proprio che con servizi di noleggio di macchinari per alcune attività.

Tale processo innovativo è stato favorito anche dalla congiuntura economica, che ha visto da un lato l'aumento del relativo aumento del costo delle materie prime, dall'altro un relativo decremento del prezzo riconosciuto sul mercato ai prodotti agricoli.

Erano necessari più ettari per aumentare la produzione e, con essa, il reddito degli agricoltori.

La recente preoccupazione per l'ambiente ha portato alla ricerca di processi produttivi considerati più equilibrati e che rispettino, in misura maggiore, la conservazione del suolo, la qualità e la quantità dell'acqua, nonché il miglior trattamento degli animali.

D'altra parte la crescita del consumo ,medio e dei volumi totali - nella produzione dei quali, però, vengano utilizzati processi e prodotti naturali, rispetto all'uso intensivo, in passato, di pesticidi e fertilizzanti sintetici, nonché di antibiotici e altri additivi nella produzione animale - richiede una innovazione sistemica del comparto in grado di coniugare l'aumento della capacità produttive (in termini di resa per ettaro ed in termini di volumi totali) con una maggiore sostenibilità ambientale; nonché sociale ed economica.

Tale consapevolezza ambientale riscontrabile e presente nell'Unione Europe ha trovato esplicitazione nella PAC 2014-20, ancora oggi, e probabilmente per un annetto e mezzo ancora, in fase di chiusura, e sta trovando ancora maggiore attenzione e spazio nella PAC 2023 -27, che proprio in questi sta definendo gli ultimi dettagli.

Complessivamente possiamo affermare che la PAC è sempre più, non solo politica attenta all'ambiente ed alla sostenibilità, ma vero e proprio baluardo ed appista di strumenti, processi e finanziamenti atti a plasmare e disegnare una filiera agrifood ed una ruralità improntate ad un binomio inscindibile: maggiore competitività e maggiore sostenibilità. In primis ambientale - e riteniamo che tale netta ed evidente priorità ponga elementi e spunti di riflessione (ponendo dei dubbi e valutazioni non necessariamente entusiastiche, come accaduto nel confronto di Arce del 5 luglio, di cui questo paper è sviluppo) e richieda momenti di indagine scervi da facili letture e luoghi comuni - nonché sociale ed economica.

Tali traiettorie, connesse ad una domanda sempre piú segmentata e targettizzata e, pertanto a una continua innovazione di processi e di prodotti da un lato, ed a una tensione sempre maggiore delle imprese agricole - soprattutto quelle piú e/o ubicate in zone svantaggiate - alla multifunzionalità (quindi ad avere competenze ed organizzazione in grado di offrire una pluralità di servizi), richiedono - ed hanno già messo in moto - mutamenti e cambiamenti del consuetudinario asset imprenditoriale della aziende agroalimentari, in primis di quelle produttive.

La logistica e i trasporti svolgono un ruolo fondamentale nella missione di affrontare le grandi sfide future per il settore agroalimentare: la ricerca di efficienza, sostenibilità e competitività richiede la creazione di una catena agroalimentare con collegamenti piú forti. Per realizzare una catena di fornitura efficiente sono necessarie infrastrutture adeguate e il miglioramento dei processi, essenzialmente per la condivisione delle informazioni.

Per realizzare una catena di fornitura efficiente sono necessarie infrastrutture adeguate e il miglioramento dei processi, essenzialmente per la condivisione delle informazioni.

Abbiamo bisogno di una visione globale della logistica dal settore primario ai consumatori e alla generazione di valore.

Questa esigenza di condivisione delle informazioni sar  accentuata con l'economia digitale, nella quale si passa da un sistema lineare a una rete di ecosistemi.

L'efficienza e la riduzione dei costi sono stati fondamentali per la logistica, ma al momento non sono sufficienti. Ci deve essere sostenibilit  dal punto di vista economico, ambientale e sociale.

Gli standard e la tecnologia, cos  come le buone pratiche, svolgono un ruolo chiave in una nuova catena di fornitura.

Questa maggiore esigenza riguarda l'origine dei prodotti e anche il modo in cui vengono prodotti. La logistica deve espandere il proprio ruolo in modo che il suo focus non sia solo sulla riduzione dei costi, ma anche sulla fornitura di maggiore valore alle strategie aziendali e ai consumatori finali.

Molti sono stati gli spunti e i momenti emersi il 5 luglio volti ad evidenziare l'importanza e la necessit  di un protagonismo e della centralit  dell'Universit  nel processo di innovazione sistemica della filiera agrifood nel GAL Terre di Argil. In tal gli interventi e le relazioni del Professor Carlo Russo e del Professor Gianfranco Mieli hanno confermato come l'ateneo di Cassino abbia individuato il comparto agrifood e lo sviluppo sistemico del territorio del Lazio Meridionale come piano prioritario di intervento.

L'ambizione di trasformare il trasferimento tecnologico da un rapporto bilaterale fra Universit  e impresa a un fattore di sviluppo di un intero territorio caratterizzato da un tessuto imprenditoriale frammentato, qual   il Lazio meridionale, pone il mondo universitario, e nello specifico UNICAS.

La prima riguarda la capacit  di sviluppare interazioni efficaci con PMI che esprimono necessit  e obiettivi con modalit  e linguaggi che per il mondo accademico sono difficili da intercettare e interpretare. In questi nuovi mondi, l'Universit  non si trova di fronte ad una domanda di innovazione definita, ben delineata ed esplicita da parte di imprese con adeguate risorse umane e finanziarie che operano all'interno di una strategia aziendale chiara.

Al contrario, la dimensione ed il mondo universitario deve lavorare insieme alla PMI nell'individuare sia percorsi di sviluppo che le tecnologie a supporto, formare le risorse umane e accompagnare il processo di reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'investimento.

Il livello di coinvolgimento che l'Università - e nello specifico, per il Lazio Meridionale e per il territorio del GAL Terre di Argil - in questo secondo modello di collaborazione costituisce una criticità poiché le risorse necessarie per attivare i team interdisciplinari richiesti sono spesso incompatibili con la ridotta dimensione dell'intervento.

Questa "barriera di scala" data dalla differenza fra il valore delle risorse richieste per il processo di trasferimento e valore economico dell'innovazione trasferita è un importante fattore limitante nei processi di sviluppo territoriale posti in essere dal solo mondo della ricerca

La seconda sfida riguarda la "barriera sistemica" ovvero la necessità di trasformare i singoli interventi di trasferimento tecnologico di piccola scala in un'azione coerente in grado di favorire lo sviluppo dell'intero territorio. Scalabilità e replicabilità delle tecnologie non sono sufficienti da sole ad assicurare che il pur fondamentale contributo e ruolo dell'Università nel processo di sviluppo locale sia in grado di incidere sui problemi sistemici del territorio, quali quelli legati ai cambiamenti climatici o ai grandi mutamenti sociali ed economici, specialmente se la scala degli interventi è piccola.

Una efficace azione locale richiede che i singoli progetti siano sviluppati nell'ambito di una visione complessiva del territorio in un'ottica di azione collettiva ed economia circolare affinché tutti gli interventi determini concorrano ad obiettivi comuni di sviluppo.

Superare le barriere sistemiche e di scala è particolarmente difficile nel contesto universitario attuale. Da un lato gli stringenti vincoli di bilancio non consentono di dedicare risorse umane e materiali a progetti senza un adeguato ritorno economico, dall'altro gli attuali incentivi legati alla valutazione della ricerca portano i ricercatori a collocare la loro attività in una prospettiva accademica internazionale che può essere difficile da conciliare con una visione sistemica del territorio.

Per questi motivi l'Ateneo cassinense può e vuole essere un efficace attore dello sviluppo locale solo attraverso un sistema di alleanze e relazioni con soggetti territoriali in grado di svolgere funzione di intermediazione fra ricerca e territorio. I soggetti di intermediazione concorrono alla definizione delle priorità di intervento, alla definizione, aggregazione e razionalizzazione della domanda di innovazione e possono svolgere servizi ancillari al trasferimento.